



► Le celebrazioni per l'inizio del ministero pastorale del vescovo don Carlo Villano nelle diocesi di Pozzuoli e di Ischia

LA BELLEZZA DELLA GRATUITÀ

La scelta di porre attenzione ai fragili e ai giovani e l'invito a camminare tutti insieme

Con un appello all'unità il vescovo don Carlo Villano si è rivolto al clero, a tutti i fedeli e alle istituzioni, in occasione delle celebrazioni per l'inizio del suo ministero pastorale nelle diocesi di Pozzuoli e di Ischia.

«Vorrei rendere grazie al Signore per il dono della **successione apostolica**. Il passaggio del pastorale dalle mani di un vescovo a un altro, a uno sguardo superficiale, potrebbe apparire come un consegnare la Chiesa nelle mani del nuovo vescovo, che così ne prende "possesso", secondo il tradizionale linguaggio canonico. Non si tratta di cambiare il titolare al posto di comando, non è un semplice passaggio di poteri. La successione apostolica ci riporta proprio a quella catena di trasmissione del Vangelo che dai tempi di Paolo giunge fino a noi. Un percorso contraddistinto da innumerevoli segni di santità, di impegno generoso e gratuito e – sicuramente – anche da fatiche e contraddizioni come avviene nella realtà della Chiesa».

Significativa la scelta d'iniziare il proprio percorso visitando centri di accoglienza e di solidarietà verso i più bisognosi, gli ammalati, i disagiati, il carcere. Occorre **riscoprire** la bellezza della gratuità, del dono di sé, in un mondo in cui tutto sembra avere prezzo».

(continua a pag. 2)

Carlo Lettieri



Consegna del pastorale dal vescovo Gennaro Pascarella al vescovo Carlo Villano



L'esortazione del Papa che incoraggia i giovani
Va ripreso l'invito alla GMG per una Chiesa che ascolti Gesù e la voce sofferente degli uomini dei nostri tempi

Pag. 7



Con archeologia e sport due risorse per Soccavo
C'è una tomba lungo l'antica "via per colles": interessanti reperti a via Giustiniano. E rinasce il Centro Paradiso

Pagg. 10 e 15

I dati della Caritas sui poveri in Italia

A ottobre arriva il dossier della rete di 2.855 centri d'ascolto: radiografia dei bisogni di chi spesso non ha casa e lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno (articolo a pag. 13)

In California ricercatrice puteolana studia con le tecnologie più avanzate l'area flegrea

Tutto il bradisismo minuto per minuto

Vivere nella terra del Big One – il possibile "grosso" terremoto che colpirebbe la California – e guardare minuto per minuto, scossa dopo scossa cosa succede invece nella terra ardente. Nove ore di fuso orario separano la professoressa Tiziana Vanorio dalla sua terra natale, i Campi Flegrei, appunto, ma nel suo ufficio alla Stanford University – considerata la seconda nel mondo secondo l'Academic Ranking of World Universities 2023 – un grande monitor e vari pc collegati in rete la informano di quello che succede a migliaia di chilometri di distanza. Inevitabile parlare del grande vulcano che ha più eco mediatica nel mondo. «Come si evince dal nome - spiega - i Campi Flegrei sono un campo vulcanico. Questo vuol dire che l'area vulcanica non è costituita da un unico apparato vulcanico centrale, come il Vesuvio o l'Etna, ma da una vasta zona pianeggiante

composta da numerosi crateri di modeste dimensioni. Questi piccoli vulcani, di solito di cenere, sono detti monogenici perché ciascuno di essi si è formato nell'arco di un'unica eruzione vulcanica. Un esempio è il Monte Nuovo. Detto ciò, sebbene l'area flegrea sia estesa, le manifestazioni interessano principalmente solo una porzione di essa. Per manifestazioni dell'attività vulcanica intendiamo (1) le deformazioni del suolo (sollevamento ed abbassamento), (2) la sismicità, (3) le emissioni fumaroliche e (4) la temperatura di queste emissioni. Se ci basiamo sulle osservazioni che abbiamo, il massimo sollevamento del suolo come pure la sismicità riguardano principalmente Pozzuoli. La sismicità e le manifestazioni fumaroliche sono presenti anche nel golfo. È stato così anche in passato».

(continua a pagg. 8-9)

La comunità campana col vescovo di Pozzuoli e Ischia nella solenne celebrazione nel giorno di san Gennaro

(segue dalla prima pagina)

La solenne celebrazione per l'inizio del ministero pastorale del vescovo Carlo Villano nella diocesi di Pozzuoli si è svolta martedì 19 settembre, nella chiesa parrocchiale San Paolo a Monterusciello. Dopo la lettura da parte di don Salvatore Mancino della bolla pontificia con la quale papa Francesco lo ha nominato vescovo delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, unite "in persona episcopii", e dopo la consegna del pastorale da parte del vescovo Gennaro Pasarella, don Villano ha presieduto la liturgia eucaristica.

«Abbiamo bisogno di annunciare ancora il Vangelo tra i quartieri delle nostre città e nelle contrade. Un annuncio - ha dichiarato il vescovo durante l'omelia - vissuto nella concretezza della quotidianità, perché sia la nostra vita a proclamare il *kerygma*. A nome di tutti, vorrei dire in modo semplice e fraterno il nostro "grazie" al vescovo Gennaro, per lo stile evangelico con cui ci ha mostrato il suo amore per la Chiesa, per questa nostra chiesa di Pozzuoli. In questi ultimi due anni, a lui è stata affidata anche la responsabilità di intraprendere un cammino condiviso con la Chiesa di Ischia. È un'occasione preziosa che vogliamo cogliere come una provocazione da parte del Signore a riscoprire la nostra identità come comunità diocesana, la nostra tradizione, per poterne fare oggetto di dono da condividere con i fratelli e le sorelle di Ischia; per rileggerla in modo nuovo e così aprirci a rispondere insieme, con creatività, al bisogno di Vangelo della nostra gente. Il motto paolino che ho scelto per il mio servizio episcopale assume per me un sapore tutto particolare. È il Vangelo vissuto che genera e rigenera vita, lì dove il prevalere degli interessi egoistici, talvolta criminali, seminano morte, divisione e degrado. Non sono in grado di fornirvi un programma migliore di questo: **ripartiamo insieme dalla forza generativa del Vangelo**». Alla celebrazione hanno partecipato i monsignori Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale della Campania e vescovo

di Acerra, Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli, Arturo Aiello, Angelo Spinillo, Pietro Lagnese, Giuseppe Mazzafaro e Francesco Marino, vescovi rispettivamente di Avellino, Aversa, Caserta, Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti e Nola, Michele Autuoro, Francesco Beneduce e Gaetano Castello, vescovi ausiliari di Napoli, Arturo Pennacchio, presidente Pontificia Accademia Ecclesiastica, Alessandro D'Errico, già nunzio apostolico a Malta e in Libia. Tra le autorità erano presenti: i sindaci di Pozzuoli Luigi Manzoni, di Quarto Antonio Sabino, di Bacoli Josi Gerardo Della Ragione, di Monte di Procida Giuseppe Pugliese, il presidente della IX Municipalità di Napoli Andrea Saggiomo, il colonnello Andrea Placenti Accademia Aeronautica, il vice questore Ludovica Carpio Commissariato PS di Pozzuoli, in rappresentanza del questore di Napoli, il capitano Marco Liguori comandante Compagnia Carabinieri di Pozzuoli, il capitano Luca Colombari comandante Compagnia Carabinieri di Bagnoli, il maresciallo capo Pasquale Bilancio comandante Stazione Carabinieri di Pozzuoli, il maresciallo capo Gennaro Somma comandante Stazione Carabinieri di Monterusciello, il comandante Silletta Marmo Compagnia Guardia di finanza di Pozzuoli, il luogotenente Giovanni Silvestri e il tenente Anna Izzo in rappresentanza rispettivamente della Capitaneria di Porto e della Polizia municipale di Pozzuoli, il luogotenente dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme Giovanni Battista Rossi, il direttore dell'Istituto penale minorile di Nisida Gianluca Guida.

Nelle giornate successive il vescovo Villano ha voluto simbolicamente visitare luoghi di prossimità. Nella mattinata di mercoledì 20 settembre, ha incontrato gli ammalati nell'ospedale Santa Maria delle Grazie e le detenute nella Casa circondariale femminile a Pozzuoli. Giovedì 21 settembre si è recato nell'ospedale San Paolo a Fuorigrotta e nell'Istituto penale minorile di Nisida.



foto di Enzo Buono



foto di Antonello Guarino



foto di Carlo Lettieri



foto di Enzo Buono

SEGNIDEI TEMPI
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXVIII - n. 10 - ottobre 2023

Direttore Responsabile: Salvatore Manna
Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio
Collaborano: Gianmarco Botti, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzavella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Giancamillo Trani, Angelo Volpe
Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio
Foto: Redazione Sdt - Foto in prima pagina di Rossella Novella
Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA
Amministrazione: coop. Ifocs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► In cattedrale solenne liturgia eucaristica per l'inizio del ministero di don Carlo Villano nella diocesi d'Ischia

Il dialogo come stile dell'essere Chiesa

Il primo appuntamento con anziani, disabili, bambini, alluvionati e operatori della Caritas

Il vescovo Villano ha voluto iniziare la giornata di sabato 23 settembre, a Ischia, recandosi simbolicamente in strutture di accoglienza e di solidarietà, visitando gli anziani e le famiglie di diversamente abili della Casa di riposo Villa Joseph dell'opera Don Orione, i bambini e gli operatori Caritas della Cittadella della carità. Toccante e significativo l'incontro con le famiglie colpite dall'alluvione dello scorso anno.

In serata l'incontro con le autorità civili e militari nella Curia vescovile. Poi, nella cattedrale Santa Maria Assunta, dopo la lettura della bolla pontificia e la consegna del pastorale da parte del vescovo Pascarella, don Villano ha presieduto la solenne liturgia eucaristica per l'inizio del suo ministero nella diocesi d'Ischia.

«Dal nostro sguardo, dalla nostra capacità di **conversione** degli occhi - ha sottolineato il vescovo durante l'omelia - deriva anche lo stile del nostro essere Chiesa che viene ripreso e rilanciato da coloro che non vivono la comunità, ma guardano con attenzione e interesse alle nostre vicende. La grande ricchezza dell'essere Chiesa, come ci insegna Gesù nelle diverse parabole nel Vangelo di Matteo, sta nel sentirsi parte di una rete in cui siamo tutti interconnessi. Davvero "nessuno si salva da solo", come ci ha ricordato papa Francesco in Fratelli tutti (cfr. nn. 32.54.137). A lui va oggi il nostro sincero ringraziamento per il suo servizio in questi dieci anni.

La **prossimità**, ha ricordato don Villano, è "un grande punto di forza per un cristianesimo che s'incarna nel vissuto quotidiano della gente", la Chiesa deve "farsi vicina con umiltà e semplicità alle attese e al dolore di ciascuno, come sperimentato recentemente per l'immane tragedia che ha coinvolto alcune famiglie nel territorio di Casamicciola". «Occorre scegliere il dialogo come stile del nostro essere Chiesa - ha affermato il vescovo -, anche quando l'accoglienza della diversità risulta faticoso. Se il nostro stile

sarà il **dialogo**, radicato nell'ascolto e nell'accoglienza, come il cammino sinodale ci sta stimolando, diventeremo più autorevoli e credibili nell'aprirci al dialogo con tutte le componenti della società civile. È questo che possiamo offrire ai rappresentanti delle istituzioni. Potremo così perseguire il comune intento di operare scelte coraggiose e concrete per la promozione della dignità della persona, delle sue condizioni sociali ed economiche. Potremo batterci insieme per la salvaguardia del meraviglioso patrimonio paesaggistico, naturale e artistico che ci è stato consegnato. Ma l'immagine del mare ci richiama anche alla vastità della **missione** della Chiesa. Spingendo lo sguardo dal mare verso la linea dell'orizzonte siamo chiamati a superare confini e barriere, soprattutto nel nostro modo di pensare la vita cristiana e di pensarci come discepoli di Gesù. Il Signore ci chiede di essere Chiesa qui, ad Ischia, radicati in una ricca tradizione cristiana, che dobbiamo accogliere e custodire fedelmente. Ma la Chiesa va sempre oltre i confini delle nostre esperienze personali e comunitarie. In questo nuovo tratto di strada che si apre davanti a noi stasera, abbiamo un'occasione preziosa che ci viene offerta: il **cammino condiviso** con la Chiesa sorella di Pozzuoli. È sicuramente una sfida esigente, che ancora

chiede una conversione nel nostro modo di guardare e sentire la vita della Chiesa nella sua quotidianità. Ma sarà sicuramente un'opportunità feconda per rilanciare lo slancio missionario di entrambe le comunità diocesane. Siamo chiesa non per noi stessi, ma per annunciare il Vangelo e permettere che esso raggiunga ogni uomo e ogni donna nei nostri territori, nella concretezza della loro vita e del loro sentire». Alla celebrazione erano presenti i sindaci di Ischia Vincenzo Ferrandino, di Barano d'Ischia Dionigi Gaudioso, di Casamicciola Terme Giuseppe Ferrandino, di Forio d'Ischia Stanislao Verde, di Lacco Ameno Giacomo Pascale, di Serrara Fontana Irene Iacono. Hanno partecipato, inoltre, il capitano Tiziano Laganà Compagnia Carabinieri, il tenente di vascello Antonio Magi Ufficio Circondariale Marittimo, il tenente Antonio Giglio Guardia di Finanza, i comandanti delle Polizie Municipali di Ischia Chiara Romano, di Barano d'Ischia Ottavio Di Meglio, di Casamicciola Terme Salvatore Di Noto Morgera, di Forio d'Ischia Giovan Giuseppe Iacono, di Lacco Ameno Raffaele Monti, di Serrara Fontana Giuseppe Mattered, nonché il direttore di Medicina generale e del pronto soccorso dell'ospedale Anna Rizzoli, Ciro Di gennaro per l'Asl e la dirigente scolastica del Liceo statale G. Buchner, Assunta Barbieri, in rappresentanza dei dirigenti degli istituti scolastici dell'isola (foto 1 di Rossella Novella, foto 2, 3 e 4 di Francesco Lettieri).



foto 1



foto 2



foto 3



SALUTI DEL VESCOVO PASCARELLA,
OMELIE DEL VESCOVO VILLANO,
FOTOGALLERY DELLE CELEBRAZIONI
A POZZUOLI E A ISCHIA SUI SITI
DIOCESANI E SU SDT ON LINE



foto 4

GIORNATA NAZIONALE

Per il sostentamento dei sacerdoti.



**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI CON
UN'OFFERTA PER IL LORO
SOSTENTAMENTO**

"Avevano ogni cosa in comune" [At 2,44]

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



Dona subito online

Inquadra il QR-Code

o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

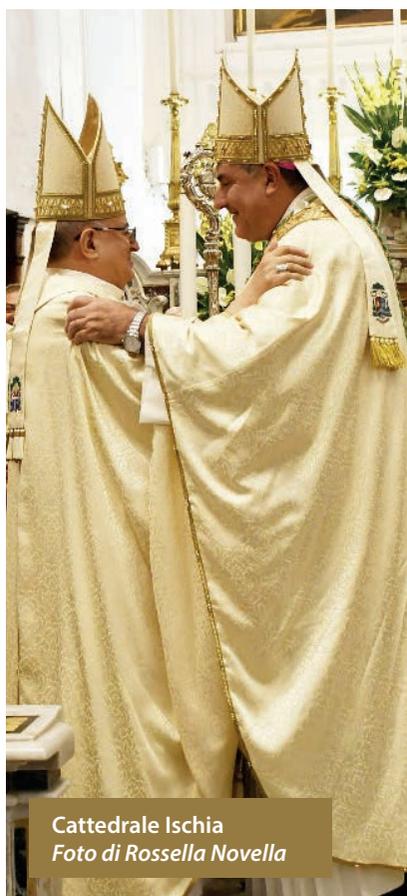
► Il saluto e il ringraziamento di monsignor Gennaro Pascarella con parole d'incoraggiamento per presbiteri e laici

Chiesa sinodale con corresponsabilità

«Per essere costruttori di unità e pace è necessario seguire il Signore sulla via della croce»

Il vescovo Gennaro Pascarella, in occasione dell'inizio del ministero pastorale del vescovo Carlo Villano, ha voluto condividere i sentimenti provati a conclusione del suo mandato episcopale. Un percorso caratterizzato dal sogno di una Chiesa nella quale "tutti siano una sola cosa", mai affievolito, pur in mezzo alle contraddizioni e ad eventi che sembravano e sembrano smentire questo sogno (guerre, violenze, ingiustizie, divisioni, indifferenza e scarto).

«Vorrei gridare a tutti – ha dichiarato nel saluto formulato martedì 19 settembre prima della celebrazione, nella chiesa San Paolo a Monterusciello – che Dio è Amore. Mi sento un "miracolo" del Suo amore! Se sono qui è perché il Signore mi ha amato. Il suo amore si è fatto vicinanza, presenza, tenerezza, misericordia, perdono. Lui mi ha dato la forza di non far diventare le mie fragilità una catena, ma con la forza della sua misericordia, una pedana di lancio, che mi ha spinto in avanti. È il suo amore/misericordia che rende libero. Ho sperimentato anche quanto siano profondamente vere le parole dell'apostolo Paolo: "Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti". La debolezza da limite diventa forza, se è abitata da Lui. Per essere costruttori di unità e di pace è necessario seguire il Signore sulla via della croce, entrare e vivere la logica della croce, che è la logica dell'amore. È lì dove il Signore ci chiama a vivere, in quel territorio, con quelle persone, con quelle ricchezze e povertà, che siamo chiamati a dare il nostro contributo, ognuno secondo la propria vocazione, per essere "uno in Cristo", perché il mondo creda». Con commozione viene ricordato il cammino effettuato insieme a Villano, vescovo coadiutore della diocesi di Pozzuoli per due anni, al quale rivolge parole affettuose ed esprime il suo sostegno: «Ti ringrazio per l'evangelica comunione e per la



Cattedrale Ischia
Foto di Rossella Novella

fraterna amicizia che si è instaurata tra noi. Il Signore ti chiama a continuare il servizio episcopale della Chiesa di Pozzuoli e ti ha affidato anche quella di Ischia. In questi due anni hai coordinato il Cammino sinodale a Pozzuoli; ora sei chiamato a far camminare insieme le Chiese sorelle che ti sono affidate. È un percorso, che esige pazienza e lungimiranza, virtù che certamente non ti mancano. In questi due anni hai coordinato il cammino sinodale di questa Chiesa apostolica. Realizzare la sinodalità, che si fonda sulla spiritualità di comunione e che diventa stile di vita, non è la nostra parte per dare il nostro concreto contributo nella nostra esistenza quotidiana per la realizzazione del sogno/preghiera di Gesù? San Paolo, che ha visitato e certamente incoraggiato e rafforzato nella fede i cristiani della primitiva comunità cristiana di Pozzuoli, ti accompagni nel "generare figli mediante il Vangelo di Cristo", come hai scritto nel motto episcopale "Per evangelium vos genuit" (cfr. 1Cor



Chiesa San Paolo Monterusciello
Foto di Enzo Buono

4,15). San Gennaro, vescovo e martire, sotto la cui protezione hai posto il tuo ministero episcopale (sei stato ordinato vescovo e hai iniziato il tuo ministero di vescovo di Pozzuoli nella sua solennità), ha amato fino alla fine, fino al dono della vita. Il punto di riferimento è il Buon Pastore, che "dà la propria vita per le pecore" (Gv 10,11). Ti accompagno in questa nuova, "divina avventura" di pastore di due Chiese con la "forza debole" della preghiera. Con assiduità pregherò per te e le Chiese sorelle che ti sono affidate. Insieme alla preghiera non mancherà il mio affetto fraterno».

Parole d'incoraggiamento vengono rivolte anche ai presbiteri ("primi collaboratori del vescovo, sacramentalmente uniti a lui") e ai fedeli laici. «Con il Battesimo - ha sottolineato monsignor Pascarella - anche a voi è donata la "pari dignità" di figli di Dio, anche voi siete chiamati ad essere discepoli missionari. Vi auguro, e prego, che cresca in voi la passione per la Chiesa e la sua missione, che vi sentiate sempre più corresponsabili, che non vi poniate di fronte ad essa, ma vi sentiate sempre parte viva di essa, condividendo gioie e dolori, fatiche e speranze, povertà e ricchezze, luci e ombre. È possibile essere "Chiesa sinodale" solo se c'è anche la vostra corresponsabilità. Il

Signore ci renda nella concretezza della nostra esistenza Popolo di Dio in cammino». E a loro si rivolge anche nel saluto formulato sabato 23 settembre prima della celebrazione, nella cattedrale di Ischia: «La Chiesa è sinodale se cresce la corresponsabilità, soprattutto di voi laici. La Chiesa può essere missionaria, se tutti i suoi membri si sentono discepoli missionari».

Poi il vescovo ha espresso parole di ringraziamento: «Non sono mancate difficoltà nel mio ministero, anche qualche incomprensione e critica. Ho cercato sempre di ascoltare, mettendomi davanti a Dio con la mia coscienza. Nei 49 anni di presbiterato e nei circa 25 anni di episcopato – ha concluso – c'è stata una nota che mi ha accompagnato, anche qui ad Ischia: "non so cosa sono riuscito a dare agli altri, ma so quanto ho ricevuto ... sempre tanto!". Ci sono persone che mi hanno edificato con la modalità di vivere la loro malattia o di porsi di fronte ad eventi devastanti, persone che vivono nella quotidianità una fede semplice (papa Francesco parla dei "santi della porta accanto"), che si spendono per la famiglia e per i figli con disabilità e chi può non mancare il suo impegno per gli altri e per il rispetto del creato. Ringrazio tutti per ciò che mi hanno donato».

c.l.

Le Lampade Viventi e la comune preghiera silenziosa

Otto "luoghi" in diocesi per l'Adorazione prolungata

«L'Adorazione Eucaristica è essere "faccia a faccia con Gesù": una preghiera profonda e silenziosa che porta molti frutti spirituali, pace e gioia». A parlare è don Marcello Schiano che, insieme a suor Teresa Caianiello delle Piccole Missionarie Eucaristiche, è referente del movimento "Lampade Viventi". «Nel 2016 eravamo nel Centro Diocesano per le Vocazioni - spiega don Marcello, parroco della chiesa Regina della Pace di Quarto - e ritenemmo opportuno di iniziare questo progetto. Abbiamo iniziato scegliendo un luogo centrale, la Rectoria San Marco a Pozzuoli. Oggi abbiamo otto luoghi che sono aperti all'Adorazione». «Essere Lampade viventi per consolare il Signore» è il mandato per le figlie spirituali della venerabile Madre Ilia Corsaro, fondatrice della Congregazione Suore Piccole Missionarie Eucaristiche, da qui il nome di questa esperienza diocesana. Lo scorso 17 giugno, si è svolto il III convegno diocesano nel santuario "Maria Regina della Pace" alla presenza del vescovo Carlo Villano. Attualmente le "Lampade" sono circa 250. Si tratta di persone che vivono la parrocchia in movimenti



ecclesiastici, gruppi di preghiera o, semplicemente, che hanno ritrovato il senso di partecipazione nella comunità nella preghiera dell'adorazione Eucaristica: sono donne e uomini di varia estrazione sociale con una media di età di 50-60 anni. Ogni "luogo" ha un responsabile che coordina la preghiera; sono stati creati gruppi WhatsApp per consentire un rapido scambio di informazione nel coprire i turni: ognuno si impegna per un'ora a settimana. «Al vescovo - continua don Marcello - abbiamo avanzato la richiesta di istituzionalizzare questo movimento laicale. Si tratta di un gruppo che nasce in diocesi e non

ha modelli. Siamo rafforzati in questa idea dal Direttorio pastorale elaborato dopo il Sinodo, perché c'è un'indicazione importante per noi sull'"Adorazione prolungata" privata e pubblica». Ogni settimana viene inviato un foglietto con la Parola di Dio per la preghiera e ogni anno, oltre al Convegno, è previsto un

giorno, nel periodo di Avvento, per un incontro nella Casa Madre delle suore Piccole Missionarie Eucaristiche a Bagnoli. Le varie comunità, invece, una volta al mese incontrano suor Teresa per un momento di preghiera e di formazione.

Dove si svolgono le Adorazioni: **Pozzuoli**, Rectoria San Marco ogni lunedì dalle 8 alle 18; **Monterusciello**, parrocchia di Sant'Artema ogni martedì dalle 8,30 alle 18,30; **Rione La Loggetta**, parrocchia Beata Maria Vergine di Lourdes, martedì 9 - 17; **Fuorigrotta**, parrocchia San Vitale, mercoledì 10 - 19; **Bagnoli**, cappella delle Suore Piccole Missionarie Eucaristiche, sabato 6,40 - 12,30; **Soccavo**, parrocchia di San Pietro e Paolo venerdì 9 - 16; **Bacoli** parrocchia San Gioacchino, venerdì 9 - 17; **Pianura**, parrocchia San Giuseppe Operaio mercoledì 9 - 16.

La testimonianza di Pianura

Un primo sentimento è quello della "gratitudine" e "della lode" al Signore per averci chiamati ad adorarlo e per aver iniziato il cammino di Adorazione che vede in Gesù il nostro faro, la nostra luce, la nostra forza... Un altro sentimento che ci ha accomunati è stato quello di provare "gioia nel cuore"... Abbiamo avuto la possibilità di partecipare a canti festosi in cui ci ha coinvolti suor Teresa... Ci è sembrato di costituire un'unica famiglia adorante, una comunità in cammino, un movimento che cresce sospinto dall'ardore dello Spirito Santo.



Il seme della Parola entra in carcere: le Bibbie donate alle detenute

Ventiquattro Bibbie donate alle detenute della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli. Un segno voluto dalla Conferenza Episcopale Italiana per i detenuti. Sono state 8 mila le stampe che i vescovi hanno voluto destinare agli istituti di pena italiani. Don Fernando Carannante è il cappellano del carcere di Pozzuoli, vicario episcopale alla Carità e direttore della Pastorale Carceraria. Il 26 maggio - alla presenza del vescovo Gennaro Pascarella che ha consegnato nelle mani delle detenute il prezioso libro - don Fernando ha introdotto la Liturgia della Parola durante la quale è stato consegnato il testo sacro. «C'è un'attenzione da parte della Conferenza Episcopale

Italiana per gli istituti penitenziari così come indicato in tante occasioni da papa Francesco - ha spiegato il cappellano - La Cei ha sempre tenuto presente questa realtà, un luogo di sofferenza e di riscatto. Il testo distribuito è quello ufficiale approvato dalla Cei. La Bibbia rappresenta il "Nostro Papà" che ci parla attraverso essa». Il vescovo di Pozzuoli e Ischia è sempre stato molto presente nella Casa Circondariale di Pozzuoli. «Il seme è stato posto - ha detto monsignor Pascarella - il seme grazie a voi ha trovato un buon terreno. Ma il seme della Parola ha bisogno di tempo e pazienza, virtù umane e cristiane, perché la speranza, la costanza, la fedeltà sono strettamente collegate. In tutte le Sacre Scritture si parla di redenzione: per Dio non c'è mai l'ultima spiaggia». Quattro detenute hanno avuto modo di leggere alcune testimonianze di conversione e di avvicinamento alla fede e hanno rivolto al presule e a tutti i presenti la richiesta di pregare per chi è dentro. Ad oggi sono circa 150 le detenute presenti nella struttura di Pozzuoli. Si tratta per lo più di donne di origine campana; circa una ventina di origine straniera. All'iniziativa è intervenuta anche la direttrice della Casa, la dottoressa Maria Luisa Palma, che ha sottolineato l'impegno della Chiesa di Pozzuoli per le detenute. Presenti anche suor Giampaola e suor Chiara del Pontificio Istituto Missioni Estere, le volontarie della Boutique Rosa, una rappresentanza del Movimento dei Focolari e gli animatori della liturgia e della catechesi.

► Il messaggio alla GMG di Lisbona non deve rimanere lettera morta dopo l'esortazione di Francesco a non avere paura

Essere giovani e imprenditori di sogni

Per una Chiesa viva, consapevole delle radici di gioia, desiderosa di trasmetterle agli altri

Accingendomi a scrivere queste righe, ho ripreso in mano ciò che Papa Francesco ha detto alle centinaia di migliaia di giovani convenuti a Lisbona per la GMG. Il fatto è che avevo il forte timore che, passata l'euforia del momento, il messaggio del Papa fosse già rimasto solo un bel ricordo agostano. Ma con mia grande sorpresa, ho ritrovato più e più volte, nelle parole di Francesco, l'esortazione: «Non temere! Non avere paura!». La leggo come un invito a non avere paura che il messaggio di Lisbona rimanga lettera morta, che non riesca ad incarnarsi nella vita ordinaria delle nostre comunità, perché ci penserà lo Spirito a donargli vita, a renderlo carne.

Più di altre volte, infatti, mi è sembrato che a Lisbona si sia quasi delineato il volto giovane di una Chiesa viva, consapevole di avere *radici di gioia* e desiderosa di portare queste agli altri. Una Chiesa che non abbia paura di cadere, e nemmeno di essere caduta tante volte, perché «quello che conta non è non cadere, ma non rimanere caduto». Una Chiesa che sappia sollevare chi è ferito, emar-



ginato, scartato, e che se guarda dall'alto in basso lo fa solo perché è in piedi a tendere la mano per aiutare a rialzarsi. Una Chiesa che affronti non solo la fatica del cammino, ma anche quella dell'allenamento per il cammino, che presuppone la quotidiana fedeltà alla propria vocazione. Una Chiesa che non abbia paura di cercare e rischiare, e che sappia riscoprire la bellezza di non accontentarsi, di essere inquieta e insoddisfatta («essere insoddisfatti è

essere uomini», ha ricordato Francesco citando Pessoa), perché come pellegrini abbiamo una meta che non è questo mondo. Una Chiesa che non sia autoreferenziale, che non guardi solo a se stessa, perché «quando, invece di fare opere di amore verso gli altri, guardi a te stesso, come un egoista, lì la luce [di Cristo] si spegne». Una Chiesa che sappia ascoltare, Gesù in primo luogo, ma anche la voce sofferente degli uomini del nostro tempo, i

gemiti dolorosi di una nuova epoca. Una Chiesa che sogna strade nuove, e sappia imbocarle e percorrerle, appunto, senza paura.

Siamo portati, dinanzi alle sfide del nostro tempo, a pensare che questa ci preservi, salvando magari quel poco di fede che è rimasta nel mondo di oggi, e invece no, è una tentazione che impedisce di vivere e di vedere le cose come sono veramente: «Abbiate il coraggio di sostituire le paure coi sogni. Sostituite le paure coi sogni: non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni!», ha detto Francesco. E ha aggiunto: «Abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo. Siate dunque protagonisti di una "nuova coreografia" che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita». E alla fine, mi sono trovato a pensare che essere giovani, imprenditori di sogni, non è questione di età anagrafica, ma di apertura di cuore e di capacità di ascolto profondo.

Pino Natale

IL PAPA CONTRO LA DISINFORMAZIONE DEL GIORNALISMO: «AIUTATEMI A PARLARE DEL SINODO»



È urgente una comunicazione costruttiva, che favorisca la cultura dell'incontro e non dello scontro; la cultura della pace e non della guerra; la cultura dell'apertura verso l'altro e non del pregiudizio. E Il Papa ha elencato i peccati del giornalismo: «Sono quattro. La disinformazione, quando un giornalismo non informa o informa male. La calunnia, che a volte si usa. La diffamazione, che è diversa dalla calunnia ma distrugge. Il quarto è la coprofilia, cioè l'amore per lo scandalo, per le sporcizie. Lo scandalo vende». «La disinformazione -ha chiarito- è il primo dei peccati, degli sbagli del giornalismo. Si deve coltivare sempre più il principio di realtà: la realtà dei fatti, il dinamismo dei fatti, che mai sono immobili e sempre si evolvono verso il bene o verso il male, per non correre il rischio che la società dell'informazione si trasformi nella società della disinformazione». Il discorso è stato tenuto alla consegna del premio "E" giornalismo che, per la prima volta nella sua storia, è stato assegnato a un pontefice, come riconoscimento a una voce che racconta la verità: «Papa Francesco - dicono i promotori - interpreta, unica voce, il coraggio di usare il dialogo per dire parole di pace». Il Papa, nel suo discorso, ha espresso la speranza «che oggi, in un tempo in cui tutti sembrano

commentare tutto, anche a prescindere dai fatti e spesso ancora prima di essersi informati, si riscopra e si torni a coltivare sempre più il principio di realtà: la realtà dei fatti, il dinamismo dei fatti; che mai sono immobili e sempre si evolvono, verso il bene o verso il male, per non correre il rischio che la società dell'informazione si trasformi nella società della disinformazione». E ha formulato agli «illustri esponenti del giornalismo italiano» che aveva davanti una «richiesta di aiuto». Posto che parlare di «Sinodo sulla sinodalità» può sembrare «qualcosa di astruso, autoreferenziale, eccessivamente tecnico, poco interessante per il grande pubblico» malgrado la svolta nella Chiesa che questo comporta («vogliamo contribuire insieme a costruire la Chiesa dove tutti si sentano a casa, dove nessuno sia escluso»), «oso chiedere aiuto a voi, maestri di giornalismo: aiutatemi a raccontare questo processo per ciò che realmente è, uscendo dalla logica degli slogan e di racconti preconfezionati... Ne trarremo tutti vantaggio e, ne sono certo, anche questo è giornalismo!».

Franco Maresca

Dall'Osservatorio informazione puntuale ai cittadini

Non c'è evidenza di risalita di magma da zone profonde

(segue dalla prima pagina)

Il monitoraggio del vulcano più sorvegliato al mondo fornisce dunque elementi chiari, eppure c'è una grande confusione.

«Beh, è il segno dei tempi — *no pun intended*, come si dice da questa parte dell'oceano! - Il modello di business di molti media (non tutti, fortunatamente) non è fare informazione ma vendere. I social media e i suoi utilizzatori poi fanno il resto».

Cosa è cambiato negli ultimi anni, ci sono significative differenze con la crisi dell'82/83?

«È cambiato il monitoraggio, la sua informazione, la trasmissione e la visualizzazione dei dati. Da diversi anni l'Osservatorio Vesuviano fornisce regolarmente dei bollettini di informazioni sul fenomeno. Lo considero un grosso passo in avanti perché costituiscono un'informazione preziosa per i cittadini. Internet poi è stato uno dei fenomeni più significativi dell'informatica. La connettività alla rete 24/24h ci dà la possibilità di visualizzare le tracce sismiche e le localizzazioni di eventi come se fossimo in una sala sismica. Trovo fantastico il fatto che io possa monitorare, in tempo reale, ciò che avviene a 10.000 km di distanza da me. È assolutamente un esempio da seguire. Poco, invece, è cambiato dal punto di vista del fenomeno, almeno esaminando le osservazioni a disposizione. Detto questo è un fenomeno che va sempre monitorato».

E tutto porta a Pozzuoli...

«Il sollevamento e la sismicità riguardano principalmente la città e le profondità dei terremoti sono, in particolare, concentrate tra 1 e 3 km. Quando ero all'università di Nizza, nel 2004 abbiamo effettuato una tomografia — una TAC ai Campi Flegrei — che ha individuato una roccia serbatoio confinata e riempita di gas (vapore e CO₂) tra 2 e 3 km di profondità. Questa zona è anche la sede di origine di gran parte dei terremoti. Se guardo alla distribuzione degli ipocentri dei terremoti registrati durante la crisi odierna, non vedo grosse differenze. Inoltre, storicamente la sismicità diventa più so-

stenuta quando il sollevamento raggiunge gli 80-100 cm. È stato così anche durante la crisi dell'82 e del 70. È una caratteristica peculiare del comportamento meccanico di certi strati rocciosi della caldera flegrea, che sono in grado di deformarsi molto, prima di fratturarsi. E questa caratteristica è molto interessante».

Perché?

«La fisica e la meccanica dei mezzi porosi è la disciplina del mio gruppo di ricerca finalizzata, tra le altre cose, alla creazione di nuovi geomateriali, cioè materiali opportunamente ingegnerizzati a partire da materiali naturali. In genere le rocce, per quanto molto resistenti agli sforzi, hanno un comportamento meccanico fragile: per intenderci, presentano più le caratteristiche del vetro che del legno. Invece, con le dovute differenze, il famoso "strato di roccia simile al cemento" che copre la roccia serbatoio si comporta più come il legno perché, come esso, è fibroso. Venticinque o trent'anni fa non avremmo potuto vedere questi minerali fibrosi al microscopio poiché le immagini che fornivano i microscopi di allora erano a più bassa risoluzione. Tuttavia, la presenza di fibre è essenziale per il rinforzo meccanico di qualsiasi materiale: le fibre riducono la propagazione delle fessurazioni grazie ad un'efficace "azione di cucitura". In altre parole, le fibre fanno da ponte tra i due lati di una piccolissima fessura, evitando il più possibile che essa si propaghi o si allarghi diventando una frattura più grande. Questo fa sì che un materiale o una roccia che contiene fibre non si fratturi in maniera brusca (comportamento fragile) ma più lentamente accumulando deformazione. È un meccanismo conosciuto molto bene nell'ingegneria dei materiali, molto meno in geofisica».

In meno di 20 anni sono in aumento la velocità di sollevamento e gli sciami: come mai?

«A partire dal 2011 c'è stato un aumento della velocità di sollevamento, che non è costante nel tempo. A volte il sollevamento è più lento;



altre volte più veloce. Il sollevamento è causato da una forza verso l'alto. Come ogni materiale, le rocce si deformano sotto questo sforzo e ad un certo punto arrivano al punto di rottura. La rottura è la sismicità che si avverte. Quali sono le cause? A questo proposito c'è stata un'evoluzione di vedute nel tempo. E questo è normale, e non riguarda solo la caldera dei Campi Flegrei o le Scienze della Terra. È un problema inerente alla natura di tutti fenomeni che non possiamo osservare direttamente. Partiamo col dire che attualmente non c'è evidenza di risalita di magma da zone molto profonde verso la superficie. Per quanto riguarda la causa del sollevamento, c'è chi ha formulato la presenza di una camera magmatica superficiale immediatamente vicino alla zona degli ipocentri e chi, invece, ha formulato la presenza di un serbatoio geotermico, cioè una roccia satura di gas, sia vapore che CO₂. Tuttavia, come detto in precedenza, le immagini della tomografia fatta con i dati della crisi del 82-84 non evidenziano parametri compatibili con una camera magmatica a 2-3 km di

profondità. Questo è stato possibile grazie all'evoluzione tecnologica che ci ha permesso di fare grandi passi in avanti — esattamente gli stessi che ha fatto la medicina. Se abbiamo un dolore persistente, oggi possiamo fare degli esami radiologici sempre più mirati, capaci di visualizzare e studiare i vari distretti del corpo» (continua a pag. 9).



Tiziana Vano-rio è professore di geofisica nel dipartimento di Earth and Planetary Sciences, Stanford University, dove

dirige il laboratorio di Fisica delle Rocce e Geomateriali.

Dal 2019-2022 Tiziana è stata Presidente di Facoltà Associato, e nel corso della sua carriera ha ricevuto numerosi premi come l'*Innovative Teaching Award* (2014) dalla *Society of Petroleum Engineering*, il *Career Award* (2015) dalla *National Science Foundation*, e il *Wegener Award* (2018) dalla *European Association of Geoscientists and Engineers*.

► La ricerca della scienziata che insegna geofisica alla Stanford University: “tac” per le rocce dei vulcani flegrei

La spinta è provocata da fluidi gassosi

«Meno il serbatoio geotermico si riempie di fluidi, di qualunque tipo essi siano, meglio è»

La tecnologia della medicina applicata alla Terra?

«Invece di utilizzare i raggi X, si usano i raggi delle onde sismiche, cioè le stesse onde generate dai terremoti. Inoltre, se necessario, si prelevano ed analizzano in laboratorio dei campioni di roccia (o, nel caso della medicina, di tessuto), come, infatti, abbiamo analizzato i campioni prelevati dalle perforazioni Agip degli anni 80. Cinquanta o sessanta anni fa certe analisi non erano possibili, né in Medicina né in Geofisica. Ecco che le vedute scientifiche evolvono».

A questo punto chiariamo il comportamento del gas e/o dell'acqua.

«Come detto in precedenza, le rocce si deformano, e quando arrivano al punto di rottura, generano sismicità. Visto che la sismicità è concentrata laddove la tomografia ha individuato la presenza di rocce saturate di gas, verosimilmente la spinta è provocata da fluidi gassosi. Pensiamo per un attimo solo all'acqua, che si espande volumetricamente di circa 1600 volte quando passa dalla fase liquida a quella di vapore. Bisogna pensare alle rocce serbatoio come a delle spugne molto resistenti, sono porose e capaci di riempirsi di fluidi che possono essere sia di natura vulcanica che meteorica. Se questi fluidi sono “confinati” a causa di un qualcosa che impedisce loro di fluire liberamente (si immagini, ad

esempio, il coperchio a chiusura ermetica di una pentola a pressione), essi esercitano una pressione, facendo sì che i pori di una roccia si comportino, per dirla semplicemente, come se fossero tanti *palloncini gonfiabili*, deformando la roccia. Nella Fisica e Meccanica delle Rocce, questa pressione si chiama “pressione di fluido di poro” e l'aumento di questa pressione abbassa la resistenza meccanica della roccia, portandola alla rottura. Quindi si capisce bene che meno il serbatoio geotermico si riempie di fluidi, di qualunque tipo essi siano, meglio è».

Si pensa di sfruttare questa energia sotterranea, ma con le perforazioni geotermiche si corrono rischi?

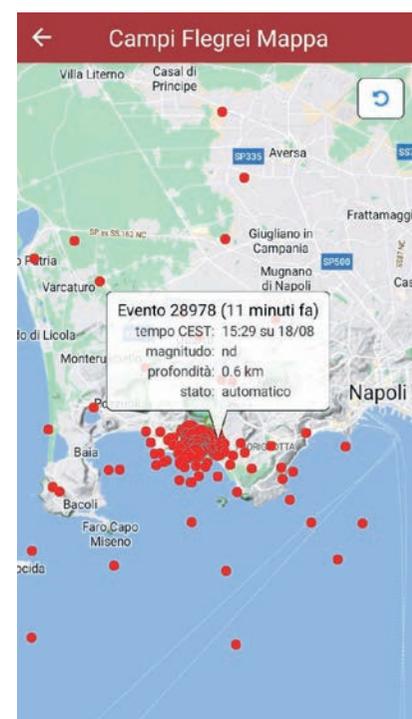
«Chiarimo subito che la perforazione in sé, non è un problema e non induce sismicità. Certamente, l'atto di perforare una superficie provoca una vibrazione, vibrazione che può essere rilevata da un sismografo. Tuttavia, non è questo il problema legato alla “sismicità indotta”. I problemi nascono per altri motivi, indissolubilmente legati alle perforazioni. Primo, le trivellazioni hanno bisogno di acqua che viene iniettata nel pozzo per raffreddare e lubrificare le attrezzature di perforazione. Secondo, le rocce vulcaniche possono essere porose ma hanno una bassa permeabilità — cioè i fluidi non si muovono facilmente

al loro interno. Pensiamo per un attimo alle pomice, che sono un caso estremo, ma rendono l'idea. Le pomice galleggiano perché leggere, in quanto hanno una porosità del 80% circa. Tuttavia, le pomice non vanno a fondo come invece può andare una bottiglia in quanto l'acqua non le potrà mai riempire completamente poiché i suoi pori non sono intercomunicanti. Ciò rende la pomice non permeabile. Ora, per sfruttare economicamente un serbatoio geotermico c'è bisogno che sia poroso, affinché possa contenere un fluido, ma soprattutto c'è bisogno che sia molto permeabile per estrarre il fluido velocemente ed a basso dispendio energetico — altrimenti, come si dice dalla vostra parte dell'oceano, la spesa non vale l'impresa! Per verificare se la permeabilità del serbatoio è economicamente vantaggiosa, si fanno delle prove che consistono nell'iniettare in un pozzo dell'acqua a pressione (detto pozzo di iniezione) per poi misurare il tempo che il fluido impiega ad arrivare ad un secondo pozzo (pozzo di misura). Grossi volumi di acqua sono iniettati nel sottosuolo, durante queste operazioni. Terzo, se viene fatto un pozzo e non lo si impermeabilizza a dovere questo, può ulteriormente facilitare l'ingresso dell'acqua meteorica che con il tempo può percolare in profondità».

A proposito dell'acqua, è vero che

i Romani avevano capito tutto, realizzando costruzioni che non a caso resistono ai secoli?

«Gli antichi Romani hanno scoperto la formula del loro cemento per puro caso. Erano degli acuti osservatori. Seneca ha scritto “dall'osservazione, all'intuizione” e, a proposito dei Campi Flegrei, riporta che la “*polvere di Puteoli* (la cenere pozzolanica), diventa roccia quando tocca l'acqua”. Ovviamente non potevano conoscere il perché, il percome, o il dettaglio di ciò che succede quando un materiale vulcanico, non solo la pozzolana, viene in contatto con l'acqua».



Tecnologia green dai Romani agli Stati Uniti La soletta di cemento tra passato e futuro

La scoperta del famoso “strato di roccia simile al cemento” dei Campi Flegrei ha fornito l'idea per una tecnologia ed un brevetto per un nuovo cemento sostenibile. I Green Deals, sia europei che statunitensi, chiedono un impegno concreto per la decarbonizzazione industriale, allo scopo di ridurre le emissioni di CO2 entro il 2050. Oltre all'industria delle fonti energetiche fossili (gas e petrolio), una delle principali cause di questo innalzamento di CO2 è imputabile alla produzione del cemento. Il processo è caratterizzato dall'utilizzo di rocce carbonatiche (quelle della costiera sorrentina o degli stessi Appennini, per intenderci) che sono responsabili di un'altissima produzione di CO2. Giusto per dare qualche numero, produrre una tonnellata di cemento comporta un'emissione di 670 chilogrammi di CO2, che al momento non è possibile azzerare. In più, il cemento ha bisogno di essere rinforzato, questa è la ragione per la quale si utilizzano i tondini di acciaio — i famosi ferri di armatura del calcestruzzo. Il problema è che la produzione dei tondini emette una quantità addizionale di CO2 ed i tondini sono soggetti a corrosione che, col tempo, degrada il cemento. Ecco che la scoperta dello “strato di roccia simile al cemento” dei Campi Flegrei mi ha fornito l'idea di creare e brevettare una nuova “calce” che non solo deriva da rocce diverse dal carbonato, in modo da non emettere CO2, ma è anche rinforzata alla scala nanometrica. Il rinforzo della matrice avviene grazie alla presenza di fibre che invece di essere aggiunte, come si fa normalmente oggi, vengono fatte “crescere e sviluppare” direttamente nella matrice. Il processo è simile a quello che cementa certe rocce che contengono minerali fibrosi, inclusa quella dei Campi Flegrei. Che dire, almeno trasformiamo “una croce in delizia”!

Tiziana Vanorio

Il Giardino delle Palme nella Bagnoli di 100 anni fa Un asilo nido vegetazionale ammirato in tutta Italia

Chi non ha mai ammirato almeno una volta il magnifico aspetto di una palma? Una pianta che vive spontanea in lontane aree tropicali e subtropicali, là dove rappresentano vere e proprie icone paesaggistiche. Importati nel passato per la loro bellezza, questi “spiriti sempreverdi” si sono diffusi anche da noi, coltivati non solo per esigenze ornamentali ma anche, e per fortuna, per il benessere psicofisico di cittadini che ne sanno apprezzare la loro presenza. Fanno parte delle *Arecaceae*, ovvero arbusti oppure alberi dal tronco grosso e robusto, alto o basso, liscio o ruvido a seconda della specie, le più antiche famiglie di vegetali esistenti sulla Terra: resti fossili risalgono a circa una settantina di milioni di anni fa.

Anticamente il ramo di palma veniva considerato simbolo altamente sacro, essendo associato alla vittoria, al trionfo, alla vita eterna e alla pace. Anche la simbologia paleocristiana è legata a un passo dei Salmi: «*Fiore la palma così farà il giusto*»; la palma infatti produce un'infiorescenza gialla o bianca (le spate) quando sembra ormai morta, «*così come i martiri hanno la loro ricompensa in Paradiso*», mentre non va dimenticata la liturgia della *Domenica delle Palme*.

Le particolari condizioni atmosferiche di Napoli hanno favorito da tempi lontani lo stabilirsi, l'ambientarsi e la crescita delle palme, pur essendo originarie di aree con clima tropicale o subtropicale.

Negli anni Venti del '900, le Terme di Agnano possedevano sul litorale di Bagnoli un esteso vivaio per la coltivazione di queste piante esotiche provenienti dai più remoti angoli della Terra, in particolare da Asia, Africa e Australia: un grandioso Giardino delle Palme di fronte al litorale tra Napoli e Pozzuoli. Una raccolta molto rilevante, anche numericamente, ritenuta probabilmente l'assortimento italiano più importante. Verosimilmente l'asilo nido vegetazionale più esteso e ammirato del Paese destinato alla coltura di molte varietà di palmizi,



alcuni anche rarissimi. Un'impresa botanica - anche con tornaconto economico - dove si coltivavano essenze arboree per il loro successivo trapianto sia nello stesso grande parco del complesso termale sia per la vendita di esemplari destinati a ornare aree urbane, vicine e lontane. Grazie alla accresciuta sensibilità ecologica, oggi molte di queste piante, figlie di quella iniziativa di fitologia culturale nata esattamente un secolo fa, sono sempre più numerose le persone che ne vogliono approfondire la fitologia di questi veri e propri beni culturali, con essenze che hanno superato il secolo di vita.

Interessante la descrizione nelle pagine de “Le Vie d'Italia” del gennaio 1926, Rivista mensile del Touring Club Italiano:

«*E' dei dintorni di Napoli il grandioso Giardino delle Palme di proprietà delle Terme di Agnano, a Bagnoli, dove sono riunite in piena vegetazione le palme più di verse provenienti dalle più lontane regioni tropicali: le Phoenix gigantesche dell'Africa settentrionale e dell'Asia, le Cocos dei tropici, le Brahea dell'emisfero australe, le Pritchardia dell'America centrale, le Sabal ed altre rarissime palme, alle quali sono artisticamente associati dei magnifici esemplari di Cycas dell'estremo Oriente, di Dracene delle Canarie, di Jucche, ecc. che tutte insieme ci danno l'impressione d'essere portati quasi in un altro mondo. È forse la raccolta più grande di piante tropicali e il giardino più esteso che in Italia sia destinato alle palme*».

In seguito l'area del Giardino delle



Palme di Bagnoli venne acquistata nel 1928 (per 30 mila lire), dagli eredi di un benestante cittadino tedesco residente a Bagnoli.

Nel 1941, ceduto il terreno alla Diocesi di Pozzuoli, nell'area del grande vivaio fu edificato il complesso intitolato alla Madonna Assunta. Nella stessa epoca venne lasciato lo spazio per la costruzione della chiesa di San Pasquale Baylonne, quest'ultima già oggetto di attenzione da parte di Segni dei Tempi nello scorso aprile per la presenza nella chiesa di un maestoso monumento funerario dedicato a Carmela Ferrara e Pasqualino Cafaro.

Un'altra quota parte dell'area al vicino Giardino delle Palme delle Terme di Agnano fu destinata alla Casa del Fascio costruita nel 1938 sul litorale marino tra Bagnoli e La Pietra. Nel secondo dopoguerra gli immobili furono devoluti allo Stato e la Casa del Fascio fu trasformata in scuola.

Poi venne l'I.P.A.B. (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza)

di Bagnoli Madonna Assunta. Negli anni Cinquanta ospitò l'Educatore Tecnico Professionale Casa Madonna Assunta, un'opera patrocinata dal Banco di Napoli e voluta a Bagnoli dal cardinale Castaldo, i cui ex allievi hanno creato un proprio sito con la storia dell'Ente (nelle foto immagini dell'antico Palmeto di Bagnoli, edifici d'epoca e alcuni tipi di palme).

Aldo Cherillo



► Soccavo, durante i lavori di sistemazione della rete idrica spunta una sepoltura romana sul percorso dell'Antiniana

La tomba di un bambino di 1600 anni fa

Resti ossei e altri reperti sono destinati al Museo dello Scudillo dell'Acquedotto napoletano



A Soccavo, in via Giustiniano, nei pressi della fermata Piave della Cumana, lo scorso 20 giugno, i tecnici dall'Abc - l'azienda speciale cui compete la gestione dell'acqua nel Comune di Napoli - durante i lavori di sistemazione della rete idrica, hanno individuato i resti di un'antica tomba d'epoca romana

Si tratta di una struttura funeraria, databile sul finire del IV e inizio del V secolo d.C. del tipo a cappuccina a doppio spiovente.

La tomba alla cappuccina, è una delle

forme di sepoltura più diffuse in età imperiale ed è una di quelle destinate ai ceti più umili della società. Esse sono costruite con un letto di embrici fittili, su cui era depresso il defunto, che veniva poi coperto da altri tegoloni disposti a spiovente. E proprio rimuovendo meticolosamente gli strati di terra che gli archeologi della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli hanno riportato alla luce alcuni frammenti ossei e denti appartenuti a un bambino di pochi anni, sepolto sot-

to il tetto spiovente fatto di tegole; la tomba dove fu sepolto il corpicino, probabilmente, fu anche stravolta da qualche animale. Inoltre il resto della tomba, protetta da ciottoli, tegole e ricoperta in parte da una pietra di ardesia, nascondeva i resti di una persona più adulta.

L'area di ritrovamento era già stata indagata negli anni '50 dall'archeologo Werner Johannosky, durante la realizzazione della fermata Piave della Cumana-Circumflegrea, quando fu rinvenuta un'altra sepoltura romana.

La scoperta recente, confermerebbe la presenza di una più ampia area sepolcrale, posta nei pressi della "via per colles", detta anche via Antiniana che dal I secolo d.C., passando per il Vomero e Soccavo, assicurava i collegamenti fra Neapolis e l'area flegrea, di cui alcuni basoli sono stati ritrovati durante altri saggi di scavo preventivo. «È stata una gioia e una grande sorpresa per tutti noi il ritrovamento di questi antichi manufatti e reperti - affermano Alessandra Sardu e Sergio De Marco, rispettivamente, presidente e direttore generale di Abc Napoli - il nostro personale, cui va un particolare ringraziamento per la dedizione che ancora una volta sta mostrando nello svolgimento del proprio lavoro e anche oltre, ha lavorato e continuerà a lavorare al fianco del personale della Soprintendenza per assicurare la tutela e il pieno recupero di quanto lo scavo ha fatto emergere».

Terminati i lavori, i reperti recuperati con il supporto della Soprintendenza, potranno essere custoditi nel Museo dello Scudillo di Abc.

Antonio Cangiano

VIRGILIO & TERRARDENTE PER RECUPERARE IL SENSO DELLA BELLEZZA



Una costa lunga e articolata dove toni crateri addormentati riposano, come grandi occhi per ora chiusi, su una natura misteriosa arricchita da sorgenti termali ancora attive. Sono un luogo di grande fascino, ricco di miti e leggende, i Campi Flegrei, dal greco flegraios "ardente"; un'area vasta che tra acque marine e lacustri, antiche rovine, città sommerse e percorsi archeologici rappresenta un posto unico al mondo dove la storia, il mito e le leggende si combinano con la natura stessa dei luoghi tanto da affascinare, nei secoli, poeti e scrittori, primo fra tutti Virgilio.

La rassegna TerrArdente, promossa dall'Ente Parco Regionale dei Campi Flegrei, storicamente ricalca proprio i percorsi di virgiliana memoria. Essa nasce con lo scopo di promuovere programmi divulgativi e promozionali per i Campi Flegrei con spettacoli, mostre d'arte contemporanea ed itinerari virgiliani, che quest'anno hanno preso vita nei suggestivi scenari del Parco Monumentale di Baia a Bacoli e nel Rione Terra di Pozzuoli. «Recuperare il senso

della bellezza come rispetto per le radici, primo passo per ogni progetto di sviluppo del territorio»: è stato l'invito di Maurizio de Giovanni alla presentazione de Il Sogno di Virgilio. Un invito subito raccolto e rilanciato dall'assessore regionale al Turismo Felice Casucci, che ha parlato di consapevolezza come punto di convergenza tra l'azione amministrativa regionale e le comunità locali. «Unire cultura e rispetto per l'ambiente - ha dichiarato Francesco Maisto, presidente del Parco - è la nostra forte sfida, condivisa dalla Regione Campania e dalla Comunità dell'Ente - per un programma di promozione di un ecosistema unico al mondo, contraddistinto dall'incontro tra natura e mito, delineando nuove forme di fruizione del vasto comprensorio flegreo all'insegna del turismo sostenibile». Presentato anche Il volume di Massimo D'Antonio, archeologo ed autore di diversi volumi dedicati ai Campi Flegrei, che va a colmare quel vuoto di ricerche sul contesto territoriale e sociale dentro il quale le ricerche virgiliane sono nate: «E' bastato filtrare gli aneddoti attraverso il tessuto magico-religioso della tradizione popolare - ha spiegato nel corso di uno degli appuntamenti D'Antonio - ed ecco delinearsi un'incredibile quantità di riferimenti utilissimi per interpretare la vicenda più antica e segreta dei Campi Ardenti che si estendono ad ovest di Posillipo».

(sdo)

Laici missionari dell'Immacolata: 25 anni a Pozzuoli

«Il Mondo come Orizzonte e l'Umanità come Famiglia»

La Comunità dei Laici MdI, nata nel 1998, è una comunità non residente, i cui membri (single, coppie, famiglie) sono uniti nella partecipazione allo stesso carisma delle Missionarie dell'Immacolata nell'annunciare il regno di Dio a tutte le genti.

La Comunità si incontra periodicamente per la preghiera, per momenti di formazione, per condividere le esperienze di vita e per vivere momenti di festa.

Siamo presenti in Brasile, Hong Kong, Italia (Milano-Monza, Pozzuoli, Roma) e India. Siamo anche in Camerun, Papua Nuova Guinea..., cioè nei Paesi dove operano le Suore missionarie.

Uno degli atteggiamenti del laico MdI è il desiderio di mettere a disposizione le proprie capacità e il proprio cuore per cooperare all'annuncio del Vangelo a coloro che ancora non conoscono Cristo.

Anche noi del Gruppo di Pozzuoli ci siamo ritrovati ad iniziare un percorso 25 anni fa con le sorelle missionarie dell'Immacolata, spinti da tanti motivi: per la curiosità e per un gesto di cortesia susseguente all'invito "vieni e vedi" delle suore, per avvicinarci a un mondo allora conosciuto unicamente per grandi linee, ma forse solo perché più semplicemente il buon Dio ci chiamava a vivere una nuova avventura per regalarci un pezzettino di Sé.

Nel gruppo laici di Pozzuoli in realtà confluiscono residenti anche a Napoli (Fuorigrotta), Bacoli e Monte di Procida. Ciò proprio perché in tutti questi ambiti territoriali la presenza delle sorelle missionarie si materializzava già all'epoca con l'animazione delle comunità parrocchiali portando l'originalità del loro carisma. È stato un cammino di scoperta che si è svelato e concretizzato man mano che proseguiva il rapporto laici-suore. Non tutto era chiaro in principio, quale ruolo dovessero assumere i laici e quale livello di coinvolgimento avessero in mente le suore per noi. Quello che era certo è che qualcosa "ci bruciava dentro". Era il desiderio profondo



di scorgere la presenza di Dio nel Mondo attraverso l'agire di donne coraggiose che affrontano ogni sorta di difficoltà in terre lontane e a mani nude, pur di testimoniare e annunciare con la propria vita la gioia del Cristo risorto a chi ancora non Lo ha incontrato.

Iniziammo quindi insieme un percorso di consapevolezza di qualcosa che era già dentro il loro Istituto, sia pure in uno stadio iniziale, ma che ancora non era germogliato.

Abbiamo imparato così a conoscere la "Missione" e a studiare i documenti della Chiesa sul tema. Per qualcuno di noi era qualcosa di completamente nuovo e poi, piano piano, ci siamo ritrovati sempre più coinvolti e appassionati dalla storia di due donne eccezionali, Madre Dones e Madre Igilda. All'epoca non era chiaro ancora il loro ruolo di fondatrici della nuova Congregazione esclusivamente missionaria, sorta nel 1936. Si diceva che erano state semplicemente "protagoniste". Ci sono voluti studi specialistici e

approfondimenti sfociati poi in un Capitolo Generale anni dopo per definire precisamente i ruoli svolti da Madre Dones, Madre Igilda, Padre Manna, Padre Lorenzo Balconi e il PIME in generale. La storia di queste due donne ci ha affascinati e ci ha presi talmente tanto che noi, mese dopo mese, abbiamo continuato i nostri incontri perché ne volevamo sapere di più. Poi abbiamo avuto anche la gioia di incontrare a Pozzuoli suore che venivano da Roma e dalle terre di missione. Per noi si allargava il cuore e l'orizzonte nel capire come l'agire missionario si sposa con l'agire per la promozione umana perché il Vangelo è Parola che libera. Col tempo ci siamo sentiti non solo spettatori ma quella narrazione l'abbiamo percepita come una *nostra Storia*, nel senso che ci apparteneva e ci rendeva compartecipi profondamente della stessa passione di annunciare Cristo. Cresceva il desiderio di voler far parte di quella Storia santa e benedetta da Dio.

Ci sentivamo sempre più *laici vicini alle missionarie dell'Immacolata* avvertendo l'esigenza di incontrare i nostri fratelli e le nostre sorelle che a Milano erano impegnati nello stesso cammino. Ci siamo chiesti insieme: «noi chi siamo, abbiamo un'identità?». Da qui è sorto uno Statuto dei laici MdI dove è stata delineata la nostra identità, la nostra vita di preghiera e di apostolato.

Contemporaneamente giungevano notizie di altri gruppi laici MdI nel mondo, in Brasile, India, Hong Kong e si cominciava a capire la portata del fenomeno che travalicava i confini dell'Italia. Va detto che ormai da tempo molti Istituti religiosi e Congregazioni si sono aperti ai laici per *un cammino spirituale insieme* che non è semplice collaborazione ma passa dalla condivisione dei carismi. La rilettura del nostro Statuto ci ha meravigliati per la profondità dei concetti che vi sono presenti e che non pensavamo di essere capaci di cogliere. È il soffio dello Spirito Santo che prosegue la sua opera di rinnovamento della Chiesa, sull'onda della "rivoluzione" del Concilio Vaticano II.

C'è un'espressione bellissima nello Statuto, laddove emerge l'anelito del laico MdI in perfetta sintonia con il carisma delle sorelle missionarie: «Avere il Mondo come Orizzonte e l'Umanità come Famiglia». Quello che succede fuori dalla mia casa mi riguarda perché rientra nel mio vasto orizzonte, allo stesso modo la vita delle altre persone interroga anche me perché esse fanno parte della mia famiglia.

In fondo riprende il concetto tanto caro a don Milani "I care", cioè mi prendo cura, mi interessa. In contrapposizione allo sciagurato «me ne frego» che aveva appestato l'aria e portato lutti e distruzioni per oltre un ventennio. Chi volesse provare le stesse vibrazioni per immergersi in una storia santa, rendendosi disponibile a porsi al servizio della Missione, non deve fare altro che bussare alla porta della casa delle Suore e certamente gli sarà aperto un Mondo!

Laici missionari dell'Immacolata

► I dati della rete di 2.855 centri d'ascolto nelle anticipazioni del Dossier 2023 che la Caritas pubblica a ottobre

Senza lavoro e casa aumenta la povertà

Dalle antenne territoriali una immagine veritiera sui bisognosi che bussano alla loro porta



Mentre il bilancio sociale (o rendiconto della responsabilità sociale d'impresa) è un documento con il quale un'organizzazione, che sia un'impresa o un ente pubblico o un'associazione, comunica periodicamente gli esiti della sua attività, non limitandosi ai soli aspetti finanziari e contabili, nel caso delle anticipazioni del "Dossier Povertà 2023" (che sarà pubblicato ad ottobre) ci troviamo di fronte ad una istantanea che offre una visione reale e veritiera delle povertà nel nostro Paese. L'anticipazione deriva dalla recente presentazione del [Bilancio Sociale 2022](#) e, contemporaneamente, del primo [Report statistico nazionale sulle povertà](#) dal titolo "La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas". Tutto ciò è reso possibile dal costante e continuo lavoro dei 2.855 centri d'ascolto (diocesani, decanali, foraniali,

parrocchiali ecc.) delle Caritas diocesane in rete (dunque il 79,3% del totale, in quanto, in realtà, i centri d'ascolto Caritas sono 3.600, dislocati presso 205 diocesi). E queste preziose antenne territoriali offrono una immagine veritiera sui bisognosi che bussano alla loro porta, andando ad integrare le stime ufficiali di organismi di ricerca sociale.

Nel 2022 le Caritas diocesane, in Italia, hanno aiutato 256.000 persone delle quali il 51,9% (dunque più della metà) vive al Nord, il 27% al Centro ed il rimanente 21,1% al Sud. Qui mi corre subito l'obbligo di precisare che il dato testé riportato non sta a significare che il Sud sia meno bisognoso del Nord o del Centro Italia, quanto piuttosto che i centri d'ascolto sono meno numerosi e meno strutturati nel Meridione, avvalendosi quasi esclusivamente di volontari, cosa che comporta anche numerose difficoltà nel mettersi in rete con Caritas Italiana per aggiornamenti in tempo reale.

Non si tratta di nuovi poveri ma, in realtà, nella percentuale del 30% parliamo di persone che sono in carico alla rete Caritas dal almeno cinque anni (ergo, da prima della pandemia); l'età media è piuttosto giovane (46 anni), l'utenza principale è costituita da donne (52,1% vs 47,9% uomini), mediamente ciascun centro d'ascolto tra quelli censiti ha sostenuto 89 utenti.

L'entità degli aiuti complessivamente erogati ammonta a 3,4 milioni di interventi, per una media di 13,5

prestazioni pro capite, tra le quali possiamo annoverare ascolto, orientamento, erogazione di beni materiali, accesso alle mense ed agli empori, prestazioni sanitarie di vario genere. Sensibile l'aumento percentuale delle persone di origine straniera, cresciute – nel 2022 – arrivando complessivamente al 59,6% (erano il 55% nel 2021), con punte del 68,6% e del 66,4% nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est, dove sono più presenti e numerosi. In risposta all'ondata di profughi ucraini, 21.930 di essi sono stati supportati, complessivamente, dalla rete Caritas. Nel 2022, presso i centri d'ascolto Caritas, sono cresciute anche le presenze delle persone senza dimora: sono stati ascoltati ben 27.877 utenti, con una percentuale di crescita del + 16% rispetto al 2021. Sempre a livello di caratteristiche socio-anagrafiche resta sempre forte la correlazione tra povertà e bassa scolarizzazione, nonostante – rispetto al 2021 – sale lievemente la percentuale di chi può vantare titoli di studio più elevati (diploma o laurea), ad ulteriore dimostrazione che parliamo d'una povertà sempre più trasversale e di difficile decifrazione. Continua a chiedere aiuto un 48% di persone disoccupate e/o inoccupate, benché all'incirca un quinto degli ascolti complessivi sia stato dedicato a cittadini che sperimentano condizioni di reale e, per certi versi, improvvisa indigenza. Questo dato ci porta a parlare dell'emersione del cosiddetto "lavoro po-

vero": molte persone si rivolgono alla Caritas nonostante abbiano una occupazione precaria e quasi sempre sottopagata, condizione che, in aggiunta alla crescita dell'inflazione, e ai rincari di utenze e locazioni, li fa lentamente scivolare verso il baratro dell'indigenza.

Parliamo, inoltre, di una povertà multidimensionale, cosa che non lascia intravedere orizzonti rosei: nel 2022, il 56,2% delle persone bisognose che si sono rivolte alla Caritas ha manifestato due o più ambiti di bisogno (la medesima percentuale si assestava al 54,5% nel 2021) e, purtroppo, la tendenza si conferma già dall'analisi dei dati relativi ai primi mesi del 2023. In questo desolante scenario ci resta ancora da segnalare come il 60% di chi chiede aiuto proviene a sua volta da famiglie povere, una vera e propria povertà ereditaria. Dobbiamo inoltre ricordare che un milione e quattrocentomila sono i bambini poveri. Il primo problema è il lavoro, poi la questione abitativa.

Secondo dati ufficiali Istat il Mezzogiorno è il territorio più fragile, anche in virtù dei minori investimenti nei servizi socio-assistenziali e il reddito pro capite più basso. La povertà aumenta nelle coppie con figli ma anche in quelle monogenitoriali, come pure tra i giovani. Livelli particolarmente elevati d'indigenza si riscontrano per le famiglie con tre o più minori a carico, tra le quali è povera una famiglia su cinque.

Giancamillo Trani

 **Caritas**
Italiana
organismo pastorale della CEI

AREA DOSSIER

Con dati e testimonianze



Le offerte per i sacerdoti: uno strumento importante per promuovere “una scelta che va oltre i numeri”

Entra subito nel vivo della questione Massimo Monzio Compagnoni (foto di Calvarese), al quale da poco più di tre anni la Cei ha affidato la guida del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. Le cifre, nude e crude, potrebbero far nascere qualche dubbio. Nel 2022 per mantenere gli oltre 32.000 sacerdoti a servizio delle Chiese che sono in Italia sono stati necessari poco più di 500 milioni di euro, una somma che le offerte deducibili raccolte nell'anno (8 milioni e mezzo di euro) sono riuscite a coprire solamente per l'1,6%.

Quasi il 70% di quel fabbisogno, invece, è stato soddisfatto dai fondi derivanti dall'8xmille. Perché allora non concentrare gli sforzi della comunicazione solo su quel fronte e lasciar stare la promozione delle offerte?

«Sarebbe un errore imperdonabile, soprattutto da un punto di vista pastorale. Le offerte per i sacerdoti sono un pilastro fondamentale del sostentamento del clero. È vero che il nostro Servizio deve misurarsi con i numeri, saper leggere i segni dei tempi, valorizzare la comunicazione e far tesoro dei dati e delle ricerche.

Ma la Chiesa non è un'azienda! È innanzitutto comunione di fratelli, è la famiglia dei figli di Dio. E come ogni famiglia che si rispetti deve saper condividere tutto: la fede, le motivazioni, le riflessioni... ma anche i conti e le necessità materiali».

E cosa c'entrano le offerte con questo discorso?

«Le offerte sono uno strumento importantissimo per alimentare la consapevolezza del reciproco affidamento in cui vivono i sacerdoti e le comunità ecclesiali, sia a livello parrocchiale che diocesano. I sacerdoti sono chiamati a spendersi interamente per le comunità loro affidate, e lo fanno ogni giorno in modo silenzioso e bellissimo. E quale è la nostra parte? Qual è il ruolo della comunità dei fedeli? La risposta più chiara e incisiva, secondo me, ce l'ha lasciata il cardinale Attilio Nicora, uno dei padri fondatori del sistema di sostentamento, nato quasi 40 anni fa. Secondo lui siamo davvero corresponsabili quando la disponibilità a sentirci parte della vita della Chiesa arriva a tal punto che parlare di aspetti economici diventa normale».

È per questo che ogni anno viene

celebrata la Giornata nazionale?

«Esattamente. Questa disponibilità non è scontata, o acquisita una volta per tutte. Negli ultimi anni stiamo cercando di non limitare questa attenzione alla sola domenica della Giornata nazionale (celebrata a fine settembre), ma di estenderla almeno ai due mesi e mezzo successivi, fino alla fine di novembre, il periodo in cui diffonderemo anche attraverso i mezzi di comunicazione l'annuale campagna di sensibilizzazione».

Quale sforzo chiedete alle comunità cristiane, soprattutto in questo periodo?

«L'obiettivo è che tutti coloro che si sentono parte viva della comunità si sentano coinvolti anche economicamente nel suo sostentamento. Ciascuno, ovviamente, per quanto può dare. È il gesto del fare un'offerta che è importante, perché testimonia la consapevolezza della propria corresponsabilità. Ed è verso questo obiettivo che



chiediamo l'indispensabile contributo della rete di incaricati territoriali (parrocchiali e diocesani) con cui collaboriamo, realizzando anche progetti specifici come *Uniti possiamo*».

Cosa chiedete, invece, ai sacerdoti?

«Di non avere paura di chiedere alla comunità. Non vuol dire essere inopportuni, ma piuttosto aiutarla a vivere con responsabilità il proprio ruolo da protagonista. Anche nel sostegno economico».

Stefano Proietti

PER DONAZIONI:

Carta di credito sul sito www.unitineldono.it oppure chiamando il numero verde 800 825 000
IBAN: IT33A 03069 03206 10000 0011384 - a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero
Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85 | Conto corrente postale n. 57803009

**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI CON
UN'OFFERTA PER IL LORO
SOSTENTAMENTO**

“Avevano ogni cosa in comune” [Mt 2,44]

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



Dona subito online

Inquadra il QR-Code o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

► La struttura sportiva della SSC Napoli, abbandonata dagli anni di Maradona, è stata acquistata da Fabio Cannavaro

Rinasce il Centro Paradiso di Soccavo

L'associazione: «Siamo a disposizione, noi puntiamo a un progetto sociale per il quartiere»



Fabio Cannavaro da Fuorigrotta, ha girato il mondo ma torna sempre nei Campi Flegrei: il campo Paradiso, infatti, per anni teatro degli allenamenti di Diego Armando Maradona è stato acquistato dall'ex calciatore campione del mondo. A dare l'annuncio sui social lui stesso, lo scorso luglio. Ma Fabio quel posto lo conosce bene: è da lì che parte allenandosi al cospetto del *Pibe de Oro*, lui, scugnizzo doc, cresciuto tirando calci a un pallone per le strade del popoloso Rione La Loggetta, alle spalle dello stadio ex San Paolo.

Un'associazione di Soccavo, che si chiama proprio "Centro Paradiso",

ha sempre sognato, invece, di rilevare con un azionariato popolare il centro, per sistemarlo e metterlo a disposizione dei ragazzi del quartiere. Un'utopia? Forse. Ma è un sogno che con l'acquisto della struttura da parte di Cannavaro si potrebbe, a questo punto, almeno in parte avverare: **Ciro Ferrara e i fratelli Cannavaro** sono i responsabili di una fondazione che realizza progetti sociali a favore di bambini e giovani in stato di bisogno e Fabio ha dichiarato che del Centro Paradiso vuol farne proprio una scuola calcio.

Abbiamo sentito in merito **Salvatore Cierro**, presidente dell'associazione:

«Sicuramente è una notizia positiva che dopo 19 anni il centro venga riaperto. Sappiamo bene che, ora più che mai, è nelle mani di un privato, noi avevamo un altro tipo di idea ma l'importante è che si sia mosso qualcosa. La destinazione d'uso per noi doveva essere legata all'idea di bene comune garantendo il diritto allo sport e favorendo l'idea di un centro di aggregazione culturale per i cittadini. Ovviamente, se lui è intenzionato ad avere un confronto noi ci siamo, anzi, il fatto che abbia dichiarato che vuole realizzare una scuola calcio per noi è stato un bene. Temevamo che avesse altre idee invece, più o meno, era quello che anche noi ci auguravamo. Ad ogni modo l'acquisto da parte di Cannavaro sopperisce all'assenza di quelle istituzioni da sempre sorde alle nostre richieste».

A proposito del quartiere, come pensa possa impattare una scuola calcio?

«Il nostro territorio, e quella zona in particolare, hanno bisogno di una spinta. Magari recuperare il Centro Paradiso può fare da volano per far ri-

alzare l'intero quartiere, coinvolgendo e stimolando le istituzioni che possano, una volta e per tutte, iniziare a prendersi seriamente cura di Soccavo, dei suoi giovani e dei suoi problemi».

Contatterete Fabio Cannavaro?

«Non lo so. Noi non vogliamo avanzare assolutamente pretese, lui ha un merito, quello di aver posto fine allo stato di degrado e di abbandono di quel luogo. Il nostro è solo quello di aver provato ad accendere i riflettori e non vogliamo che si pensi ad altro. Se avessimo occasione, magari, potremmo presentargli le nostre idee ma al momento non mi sembra opportuno. Certo, ci piacerebbe se un giorno si confrontasse con noi e, forse, ci faremo avanti prima o poi, magari scrivendo una lettera alla Fondazione Cannavaro Ferrara, chissà. Al momento restiamo in standby, con il nostro capitale umano e sociale a disposizione e con i fondi raccolti finora proveremo, comunque, a realizzare un progetto sociale a beneficio del quartiere».

Simona D'Orso

I volontari del Csi al servizio di oratori e comunità

L'esperienza vissuta dai volontari del Csi Pozzuoli nei campi estivi organizzati in alcuni oratori della diocesi e presso associazioni sociali operanti nell'area flegrea è stata quanto mai significativa. Una sinergia già avviata negli anni passati e interrotta purtroppo dalla pandemia. Quest'anno la decisa ripartenza, e in virtù delle iniziative di animazione proposte e alla disponibilità dei giovani volontari. Una collaborazione che ha riscosso consensi; positivi i riscontri pervenuti da tutte le agenzie interessate. Gli appuntamenti sono partiti da giugno per concludersi a metà settembre. Il Csi Pozzuoli ha collaborato con i volontari del Servizio Civile Nazionale del Consorzio Proodos, nell'ambito del progetto "Il futuro in gioco". L'esperienza ha costituito anche da campo scuola per i giovani operatori di servizio civile. Significativa la riflessione di uno dei giovani volontari, Raffaele. Ha così sintetizzato il servizio prestato: «Quest'esperienza mi ha permesso di conoscere nuove realtà. Impensabili. Di certo mi ha preparato ad affrontarne di nuove simili o non». Il Csi ha interagito con i giovani del Grest (Gruppo ed Estate) dell'oratorio "Semi di Speranza" del quartiere Toiano, con i duecento giovanissimi e giovani dell'oratorio Sant'Artema a Monterusciello, con i ragazzi ospitati dalla Casa Famiglia "Creative Libere" dei Vincenziani di via Carlo Rosini. Insomma un'estate all'insegna della condivisione e della solidarietà. A Toiano si è messo su un minitorneo di C.5 con i giovanissimi che quotidianamente nelle due settimane del Grest convenivano sul campo parrocchiale. Un rapido corso per insegnare regole di base e rudimenti di gioco e via a tiratissime e combattute partite. A Monterusciello il supporto è stato fornito nell'animazione e nel coordinamento di attività teatrali, ludiche ed organizzative. Alla Casa Famiglia nel coordinare l'animazione e le attività ludiche dei giovanissimi ospiti. Un impegno frenetico che di certo ha arricchito e fatto maturare responsabilità, capacità di dialogo e costruzione di nuovi rapporti ai volontari. «Quest'esperienza – ha scritto la volontaria Angela – la ricorderò per sempre. E per il legame speciale creato con i bambini, i quali si sono affezionati tanto a noi, ma anche con gli educatori, i quali ci hanno dato da subito piena libertà su ciò che volevamo fare con i bambini e credo che ciò sia stato fondamentale per infonderci fiducia».

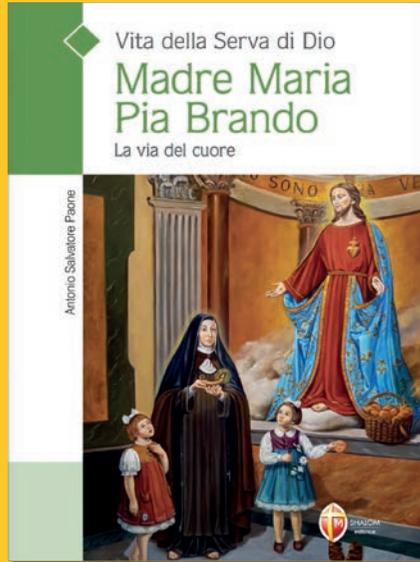
Esperienze che il Csi Pozzuoli intende continuare e rafforzare in futuro.

Silvia Moio



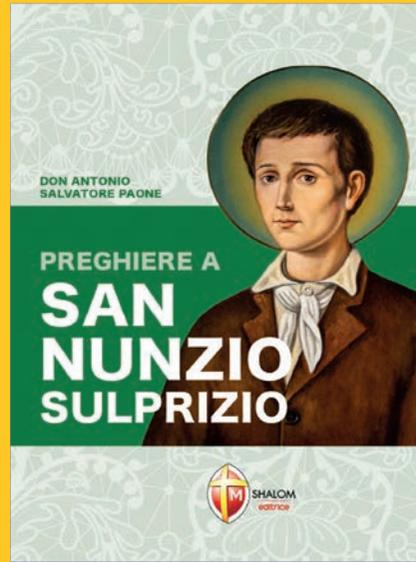
QUATTRO PERSONAGGI PARTENOPEI DA CONOSCERE, IMITARE E AMARE!

MARIA PIA BRANDO / NUNZIO SULPRIZIO / MARIA FRANCESCA DELLE 5 PIAGHE / DOLINDO RUOTOLO



Don Antonio Salvatore Paone
**VITA DELLA SERVA DI DIO
MADRE MARIA PIA BRANDO**

€ 12,00
Pagine 256 • Codice 8556



Don Antonio Salvatore Paone
**PREGHIERE A
SAN NUNZIO SULPRIZIO**

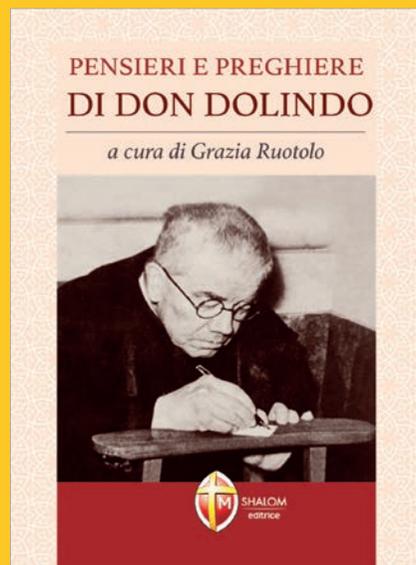
€ 4,00
Pagine 128 • Codice 8028

L'EDITTRICE SHALOM SOSTIENE L'AMBIENTE
Utilizziamo, per i nostri libri, carta con certificazioni FSC o PEFC, che garantiscono che il prodotto proviene da una foresta e da una filiera di approvvigionamento gestita in modo responsabile.



Valerio Lessi
**SANTA MARIA FRANCESCA
DELLE CINQUE PIAGHE**

€ 7,00
Pagine 224 • Codice 8021



A cura di Grazia Ruotolo
**PENSIERI E PREGHIERE
DI DON DOLINDO**

€ 2,00
Pagine 64 • Codice 8517



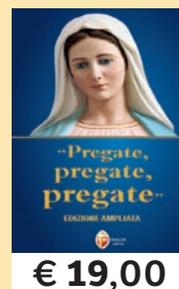
Formato 10x13,5 cm
Pagine 768
Codice 518



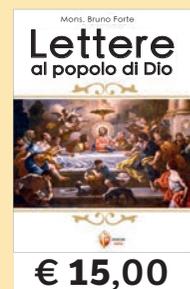
Formato 13x19,4 cm
Pagine 1600
Codice 8007



Pagine 3520
SCOPRI LE NOSTRE BIBBIE



Formato 11,8x19 cm
Pagine 2160
Codice 8001
IL LIBRO PIÙ VENDUTO DOPO LA BIBBIA



Formato 14x21 cm
Pagine 448
Codice 8488

I libri dell'Editrice Shalom sono disponibili a Pozzuoli presso: **LIBRERIA AGAPE Tel. 081 31 88 062**



www.editriceshalom.it

Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su



Email

ordina@editriceshalom.it

Disponibili su [amazon](https://www.amazon.it)

Whatsapp

36 66 06 16 00
(solo messaggi)

Telefono

071 74 50 440

Lunedì - Venerdì
Dalle 8.00 alle 18.00

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scopriteli tutti!